

Caso Skripal, Londra caccia ventitré russi

May assicura un rafforzamento delle difese d'intelligence. Corbyn unica voce contro l'«accoglienza» della City per i soldi degli oligarchi

LEONARDO CLAUSI
Londra

■ Una settimana per fare le valigie. Foglio di via per ventitré diplomatici russi - si legga spie, mai così tante dagli anni Settanta - e nessun reale o dignitario ai mondiali di Mosca della prossima estate. Non la nazionale inglese però, almeno non ancora.

THERESA MAY ha anche assicurato un rafforzamento delle difese d'intelligence, e il congelamento di capitali russi che allegramente scorrono nelle banche e nei fondi d'investimento nazionali. Le frontiere saranno controllate più strettamente onde evitare gli ingressi di spie/sicari russi o sospetti tali.

Saltano tutti i bilaterali fra i due Paesi. Ritirato l'invito alla visita ufficiale del ministro degli esteri Lavrov a Londra, se nonché lo stesso Lavrov si premura di dichiarare di non averlo mai accettato.

Com'era lecito aspettarsi, la scadenza dell'ultimatum che la Gran Bretagna aveva lanciato alla Russia di Vladimir Putin, fissata per la mezzanotte di martedì, è trascorsa beatamente senza che il Cremlino ottemperasse alle richieste della premier. Entro quell'ora Downing Street si aspettava delle spiegazioni sul tentato avvelenamento dell'ex-spia russa esule in Gran Bretagna Sergej Skripal, 66 anni, e di sua figlia Julia, 33, nella ridente Salisbury. Le ricerche e le indagini britanniche avrebbero concluso che si è trattato o di un'azione diretta dello stato russo contro la Gran Bretagna, oppure che la sostanza usata, il famigerato agente nervino Novichok, di fabbricazione sovietica, sia caduta nelle mani sbagliate per - sospetta - negligenza.

LA RISPOSTA DI MOSCA alle accuse britanniche è quanto di più vicino a una pernacchia sub specie diplomatica. La portavoce del ministero degli esteri russo ha parlato di «circo» a proposito delle accuse ricevute e i media russi hanno riportato l'accaduto in toni tra il serio e il faceto. «La loro risposta ha dimostrato un totale disprezzo per la gravità di questi eventi» ha detto May a We-



La polizia inglese rimuove un veicolo coinvolto nel tentato avvelenamento dell'ex spia russa foto Afp

LE REAZIONI DELLA RUSSIA

Mondiali salvi, ma Mosca condanna le «provocazioni isteriche»

YURI COLOMBO
Mosca

■ Al Cremlino hanno tirato un mezzo sospiro di sollievo dopo che Theresa May ha annunciato le misure assunte dal governo britannico a seguito della crisi seguita all'avvelenamento di Sergej Skripal e della figlia. Il tanto temuto boicottaggio dei mondiali di calcio in programma per giugno si allontana. Si sarebbe trattato di una misura che Mosca avrebbe pagato cara in termini di immagine e che avrebbe costretto Putin a una reazione pesante (la chiusura dei rapporti diplomatici, si vocifera).

IN ASSENZA DEL PRESIDENTE a Mosca, è impegnato in un tour elettorale in Crimea, le prime reazioni sono state affidate a Marya Zacharova la portavoce del ministero degli esteri. «Nessun paese al mondo può lanciare ultimatum di 24 ore alla Russia» ha esordito con durezza la diplomatica.

«Riteniamo inaccettabile e indegno che il governo del Regno Unito per propri scopi politici scellerati intenda giungere al più serio aggravamento delle relazioni tra i nostri paesi, annunciando tutta una serie di azioni ostili, tra cui l'espulsione dal paese di 23 diplomatici russi». Nelle prossime ore il go-

verno russo prenderà «tutte le misure necessarie per rispondere» a una «provocazione isterica». Al di là dei toni inevitabilmente duri, comunque la sensazione è che Mosca voglia attendere di vedere quali carte abbia in mano Downing Street e che la partita sia ancora tutta da giocare.

LA STESSA RICHIESTA di May di rimuovere dal suo incarico Sergej Lavrov, l'attuale ministro degli esteri, è stata recepita dal Cremlino come una rivendicazione «inusuale» che dimostrerebbe che i britannici non abbiano prove concrete sul coinvolgimento della Russia nell'attentato.

stminster, definendo le reazioni russe come improntate a «sarcasmo, disprezzo e senso di sfida». Effettivamente la reazione di Putin, che ha detto sogghignando che «non si minaccia una potenza nucleare», non tradisce esattamente panico. Sarà che la sua rielezione plebiscitaria alle imminenti elezioni presidenziali, domenica prossima, appare scontata.

A DIECI GIORNI DAL RICOVERO in ospedale, dove tuttora si trovano in condizioni critiche, di due cittadini russi avvelenati con una sostanza bandita dalle convenzioni sulla guerra chimica, l'affaire Skripal è ormai un cuneo nel cuore delle relazioni diplomatiche anglorusse. Ma lo sdegno per la lesa sovranità di Westminster, che ha visto mettere a repentaglio la vita di connazionali nel tentato, duplice omicidio di stranieri sul proprio suolo, trova scarsa eco pratica in queste misure, per quanto sostenute enfaticamente dalla premier.

Lei stessa era ministro dell'interno quando, dopo Alexander Litvinenko, gli esuli russi nel paese cominciarono a cadere come foglie secche: eppure ha aspettato fino al 2014 prima di indire una commissione d'inchiesta nell'omicidio della ex-spia, avvenuto nel 2006. Tanta circospezione è do-

A 10 giorni dal ricovero l'ex spia e la figlia si trovano in condizioni ancora critiche

vuta al fatto che Londra è una colossale lavanderia del denaro sporco (anche) degli oligarchi russi, una specie che con la benedizione e il generoso contributo dell'occidente liberale, sollevato per l'implosione dell'«impero del male» sovietico, ha cominciato a proliferare in modo incontrollato.

I VOLTI PRESENTABILI sono quelli degli Abramovich, proprietario della squadra di calcio del Chelsea, o dei Lebedev, proprietario del quotidiano Independent. Ma ce ne sono molti altri che parcheggiano e/o investono il proprio maltolto nella City dando lavoro a una congerie di banche d'affari e operatori finanziari in cambio di favori politici.

Lo ha ricordato martedì sera a Westminster Jeremy Corbyn in mezzo alle continue interruzioni dei deputati conservatori, che ovviamente lo tacciano di scarso patriottismo nella migliore delle accuse, di essere una malevola quinta colonna nella peggiora.

NEANCHE LE MISURE «SEGRETE» ventilate dal May o la riduzione degli acquisti di gas da parte britannica (che sono sempre stati ben poca cosa) sembrano togliere il sonno a Putin e alla sua squadra. Il timore è invece che si stia formando un «cordone sanitario» a livello internazionale contro il Paese capace di condurlo al completo isolamento. Per questo Mosca guarda con preoccupazione alla solidarietà espressa dalla Nato, dalla Ue e da Trump al governo May come alla ricostruzione di una *union sacrée* appena scossa dalla vicenda dei dazi su acciaio e alluminio. «A tutto siamo pronti, meno che a essere posti

in permanenza nell'angolo» confidava un deputato della maggioranza della Duma a Vedemosti, un paio di giorni fa.

DAL PUNTO DI VISTA INTERNO, tuttavia, la nuova crisi diplomatica con Londra non avrà impatti immediati. Anzi. Da tempo l'opinione pubblica russa vive le misure assunte contro la Russia con fastidio e si sente vittima di una persecuzione e di una ben orchestrata campagna russofobica. Putin ha impostato gran parte della sua campagna elettorale sul nazionalismo e da questo punto di vista il governo britannico non sta che dandogli un inaspettato aiuto.

NUOVO SCAMBIO DI ACCUSE HAMAS-FATAH DOPO L'ATTACCO AL PREMIER ANP

A Washington riunione su Gaza senza palestinesi

MICHELE GIORGIO
Gaza

■ Fatah e Hamas si scambiano nuove accuse dopo l'attentato di martedì, senza conseguenze, avvenuto all'ingresso di Gaza contro il convoglio del premier Anp Rami Hamdallah e il capo dell'intelligence Majd Faraj. Il presidente Abu Mazen attribuisce al movimento islamico, che controlla Gaza, tutta la responsabilità dell'attacco.

HAMAS, per bocca di uno dei fondatori, Mahmud Zahar, respinge l'accusa: «Se Hamas fosse stato interessato all'assassinio di Hamdallah allora il primo ministro non sarebbe rimasto vivo», ha spiegato con lapidaria sincerità Zahar, riferi-

mento nella direzione politica del braccio armato di Hamas.

LE INDAGINI sull'attentato continuano, assicura il capo delle forze di sicurezza di Gaza Tawfiq Abu Naim. Per ora non si sa nulla se non che sono stati fermati alcuni sospetti. Nessuno ha rivendicato l'attacco.

La popolazione di Gaza in poche ore ha metabolizzato e ieri appariva di nuovo immersa nei suoi problemi. Nessuna curiosità per il piccolo cratere aperto nell'asfalto dall'esplosione dell'ordigno nascosto ai margini della strada tra il valico di Erez e il capoluogo Gaza city. Sono troppi e sempre più difficili i problemi di questo piccolo pezzo di terra palestinese causati soprattutto dal

blocco attuato da oltre dieci anni da Israele (e Egitto). Non sorprende che dei 540 milioni di dollari che l'Onu chiede ai Paesi donatori per gli aiuti umanitari nei Territori palestinesi occupati, il 75% sia destinato proprio alla Striscia di Gaza.

OGGI A ROMA è prevista una conferenza internazionale in sostegno dell'Unrwa, l'agenzia Onu per i profughi palestinesi colpita dal taglio di 300 milioni di dollari nelle donazioni Usa. «L'elettricità è scarsa, l'acqua è in gran parte non potabile, l'economia è ferma, la disoccupazione sfiora il 50% tra gli adulti - ci dice Basem Abu Jrai, ricercatore del Al Mezan for Human Rights - e le poche imprese che lavorano non riesco-

no a vendere i loro prodotti fuori da Gaza. Lo scorso anno le esportazioni sono state appena il 2% rispetto al totale delle importazioni. Israele non lascia uscire nulla».

ED È PARADOSSALE che per parlare di Gaza due giorni fa si siano incontrati alla Casa bianca, su invito dell'amministrazione Trump, Israele, Bahrain, Egitto, Oman, Qatar, Arabia Saudita e vari Paesi europei in assenza dei principali interessati: i palestinesi. L'Anp ha respinto l'invito Usa non tanto, o non solo, per il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele fatto da Trump, ma perché vi ha scorto il tentativo di promuovere il «piano di pace» Usa che non prevede la



Il cratere lasciato dall'esplosione di martedì a Gaza Michele Giorgio

nascita dello Stato di Palestina. **L'INVIATO AMERICANO** per il Medio Oriente Jason Greenblatt ha presentato una serie di misure per Gaza senza affrontare il blocco israeliano, storica causa della crisi. L'iniziativa Usa si è rivelata per quello che era: un pretesto per far incontrare i delegati israeliani con quelli dei Paesi del blocco sunnita del Golfo. Nessuno ha affrontato le critiche che il Controllore

israeliano dello Stato ha rivolto all'esercito e al governo Netanyahu per come ha gestito l'ultima guerra contro Gaza.

IN PARTICOLARE per la direttiva «Annibale» che all'inizio di agosto 2014 vide le forze armate israeliane bombardare massicciamente Rafah in reazione alla cattura di un ufficiale dello Stato ebraico da parte di combattenti palestinesi. I civili uccisi furono oltre 100.